

Sull'inchiesta si continua a scrivere il più delle volte senza conoscere i fatti, per partito preso o intervistando chi ha rubato

Si vuole a ogni costo far passare dirigenti politici e amministratori che hanno violato la legge e le regole come vittime di complotti

# Mani pulite, è ora di dire la verità

ELIO VELTRI

Il primo gennaio del 1993 ricorre il decennale «dell'Anno del Terrore» così definito nella pagina delle lettere al Corriere, curata da Paolo Mieli e da Sette, in una intervista di Barbara Palombelli a Cirino Pomicino. L'anno del terrore sarebbe l'anno secondo di Mani Pulite, che io propongo di chiamare l'Anno della Giustizia. Di un minimo di giustizia anche per i potenti, i ricchi, i furbi, che in questo nostro paese non avevano mai pagato, quali che fossero i delitti commessi. Su Mani Pulite si continua a scrivere il più delle volte senza conoscere i fatti, per partito preso o intervistando i mascalzoni che hanno rubato, si sono arricchiti, se la sono goduta e ora che l'ondata berlusconiana ha travolto gli argini, elevando al rango di perseguitati tutti coloro che hanno violato la legge, si presentano come vittime sacrificali di un'ondata di «terrore» scatenata dalla complicità tra la magistratura e il vecchio Pci. Si vuole a ogni costo, ignorando i fatti, occultandoli, facendo strame della verità politica e processuale, far passare centinaia di dirigenti politici e di amministratori i quali hanno violato la legge e le regole, come vittime di complotti e dell'uso politico della giustizia. Finora si è parlato e si è scritto senza fare alcuna riflessione seria e documentata sulle cause che hanno determinato la più grande inchiesta di tutti i tempi sulla corruzione: sulle conseguenze che un sistema di corruzione diffusa e penetrante ha determinato nella finanza pubblica, nel tessuto produttivo, nelle istituzioni, nella pubblica amministrazione, nei partiti, nei rapporti tra i cittadini e le istituzioni e, quindi, nel Patto Sociale. È chiedere troppo a giornalisti della capacità di Mieli e di Palombelli di farlo? La Prima Repubblica non è andata in crisi né sulla politica estera, né su quella della cantieristica o agricola, né sulla procreazione assistita. È entrata in crisi sul rapporto Politica-Affari, perché le imprese non erano più in grado di reggere di fronte a un sistema che funzionava come un Pizzo permanente, la finanza pubblica era allo sbando, il debito era diventato, e lo è ancora, il più imponente del continente, la pubblica amministrazione era diventata, e lo è ancora, un colabrodo di inefficienza e di iniquità, il rapporto tra i cittadini e le istituzioni era entrato in crisi, la Res Pubblica era diventata pascolo privilegiato, e lo è ancora, per una banda di faccendieri, masnadieri, pregiudicati. Questo giudizio l'hanno dato a suo tempo Fazio, Berlusconi, Bossi, Fini, Tremonti, Buttiglione e l'Unità l'ha documentato negli articoli dei collaboratori e nella rubrica di Marco Travaglio. Tornerò sulla cosiddetta in-

nocuità del finanziamento illecito ai partiti e sulle conseguenze della corruzione riguardanti spesa pubblica e debito, opere pubbliche, pubblica amministrazione ecc. Ora vale la pena esaminare i teoremi, questi si teoremi, sul complotto dei magistrati, sull'uso strumentale del processo e delle regole processuali, sulle indagini in una sola direzione e ricordare il complotto vero, organizzato a colpi di dossier e di enormi borse di denaro da Berlusconi e sodali, contro il Pool di Milano, del quale non c'è mai traccia sui nostri mezzi di informazione.

Il complotto sarebbe stato organizzato dai pm di Milano, forse d'accordo con i servizi segreti o il ministero degli esteri di qualche potenza estera, verosimilmente gli Stati Uniti. Quindi, Di Pietro che simpatizzava per Forza

Italia e forse l'ha votata, perché la riteneva la vera novità sul mercato politico, che Berlusconi voleva al Viminale, il ministero più potente e delicato, avrebbe complottato contro, per favorire i comunisti. E Davigo? Anche lui, notoriamente senza parentele culturali e politiche con la sinistra, che Berlusconi voleva nientedimeno a ministro della giustizia, anche lui avrebbe complottato per favorire i comunisti. Le cose sono due: o Berlusconi è un buontempone perché Di Pietro e Davigo erano due spie del nemico mascherate da magistrati, oppure sono tutte balle ficcate nella testa della gente che vede ore di televisione sulle reti Mediaset. Per favore, un pò di serietà e di decenza quando si affrontano questioni serie, non guasterebbero. L'uso strumentale delle indagini e dei proces-

si: altre balle! Il tribunale internazionale dei diritti dell'Uomo che ha esaminato il ricorso di Craxi in 18 punti, respingendone 17, il giudice inglese che ha esaminato le carte Fininvest, l'invitato dell'Onu, tutta la stampa internazionale che si è occupata di Mani Pulite, hanno detto le stesse cose e cioè che i livelli di corruzione del nostro paese erano incompatibili con lo sviluppo di una democrazia occidentale e che erano aggravati da un impianto mafioso e criminale che non ha riscosso in alcun paese dell'Unione. Nessun commentatore, poi, ha mai evidenziato che Mani Pulite è stata una inchiesta senza Pentiti, senza impunità di abuso di ufficio e di associazione per delinquere. Il che vuol dire che i magistrati della procura di Milano e poi i giudici, che hanno assolto mediamente il 15% degli impu-

tati, media straordinariamente bassa per i reati finanziari e contro la pubblica amministrazione, che dimostra quanto le inchieste siano state garantiste, hanno davvero evitato manovre processuali contorte e hanno applicato il dettato costituzionale della «responsabilità penale (che) è personale». Quanto all'affermazione secondo la quale le inchieste avrebbero risparmiato il Pci-Pds, chiunque abbia voglia può accertare che è una invenzione perché i dati sono pubblici e facilmente riscontrabili. «Quando dissi a Bettino che dovevamo spogliarci dell'immunità e andare tutti davanti ai magistrati per raccontare la verità capii che non tutti avrebbero potuto. C'era anche qualcuno che i soldi se li è messi in tasca» (Mani Pulite - la vera storia - Barbaresco, Gomez, Travaglio). Se lo dice Giusi La Ganga c'è pro-

prio da credergli. «Dovevo ricevere il denaro (della Metropolitana Milanese) che Carnevale (Pds) e Prada(Dc) mi consegnavano e portarlo all'onorevole Craxi. Infatti a partire dal 1987 e fino alla primavera del 1991, ho avuto modo di ricevere dai predetti 7 o 8 miliardi (erano tanti da perdere il conto!) complessivamente, e ogni volta li ho portati negli uffici dell'onorevole Craxi di Piazza del Duomo a Milano, depositandoli nella stanza a fianco della sua» (Mani Pulite - la vera storia). Anche Larini, amico, sodale e qualche cosa di più, di Craxi merita che gli si creda. Altro che il «non poteva non sapere!», inventato di sana pianta, dal momento che non si trova scritto in nessuna sentenza. Il 2 maggio del 1993, dopo gli insulti della folla a Craxi davanti all'Hotel Raphael e il voto della Camera che negava l'autorizzazione a procedere, sul Corriere della Sera, Galli della Loggia scriveva: «Dopo quel voto è ormai chiaro che sulla scena politica italiana esiste un nocciolo duro di malaffare politico e corrotta intrinsechezza con la proporzionale che ha il suo epicentro nei due principali partiti delle vecchie maggioranze (Dc e Psi)». E poi rivolgendosi a Ciampi, capo del governo, gli chiedeva di: «Mettere con le spalle al muro il nucleo della sua stessa maggioranza, spingerla a viva forza con le buone o con le cattive, verso il suicidio politico di se medesima». Il suicidio della Dc e del Psi lo chiedeva Galli Della Loggia, non l'organizzavano i magistrati, i quali, anche se avessero voluto, non avrebbero potuto. Il Psi, infatti, in un secolo di vita, aveva resistito alla repressione e alle prigioni di Bava Beccaris, del fascismo e del nazismo e nessun Di Pietro di questo mondo avrebbe potuto colpirlo al cuore se molti dirigenti non fossero stati ladri. La situazione era considerata tanto insostenibile che il Parlamento fu sbarrato ai parlamentari degli altri partiti dagli onorevoli missini Buontempo, Nania, Macerati, Rositani, Martinazzo, Pasetto, Matteoli, Poli Bortone e Gasparri al grido di «ladri, mafiosi, figli di puttana!» e di «arrendetevi siete circondati!» e di gran volata fu modificato l'articolo 68 della Costituzione, consentendo ai magistrati di processare i politici come qualsiasi altro cittadino. Relatore alla Camera era Pierferdinando Casini il quale sottolineò che «il principio del princeps legibus solutus è medioevale e quindi superato». «Se vi è istanza di uguaglianza», argomentava Casini: «essa deve riguardare in primo luogo gli autori della legge». Ci auguriamo che Casini rimanga della stessa opinione e, se sarà necessario, la manifesti.



Le acque straripate nel punto di confluenza dei fiumi Reno e Mosella in Germania

## la foto del giorno

## segue dalla prima

### Riforme insieme esserci o non esserci

Ho fatto un esempio, solo uno, dei tanti eventi legislativi che potranno accadere in questa Italia. Per prevedere un comportamento è utile rivedere il passato. Nei primi seicento giorni della maggioranza Berlusconi, non una sola legge approvata avrebbe potuto essere «bipartisan», non una avrebbe potuto essere accettata con onore dall'opposizione. Tutte (tutte) sono una offesa alla Costituzione, al funzionamento delle istituzioni (un particolare accanimento è dedicato alla giustizia), introducono privilegi giudiziari per poche persone, prevedono effetti retroattivi che hanno già scandalizzato l'opinione pubblica del mondo, cancellano reati o impediscono che reati anche gravi possano essere puniti. È una legislazione strana, stravolta. Niente di essa è nata davvero nelle due Camere, niente è davvero frutto del lavoro legislativo in aula e nelle commissioni. Tutto è stato disegnato e concordato fuori dal Parlamento, fra il Governo, i consulenti del Governo, che sono anche i consulenti privati del cittadino che è il capo del Governo, sono anche i suoi difensori in vari processi penali. Ma - negli stessi giorni, nelle stesse ore - sono i relatori delle leggi che poi invocano in tribunale per lo stesso committente-imputato che presiede il Governo e comanda fino al dettaglio la maggioranza delle due Camere.

Del resto non ci sono misteri. Il cittadino in questione, che dimenticavo - ha anche il controllo diretto e personale di tutta l'informazione italiana, e potrà dunque far raccontare quello che vuole di ciò che accade a lui, intorno a lui e in Parlamento, ha già annunciato di che cosa vorrebbe legiferare insieme con l'opposizione, dopo la Cirami: i poteri. I poteri di chi? Prima ha detto «presidenziali», e ci ha spiegato chiaramente che pensava a se stesso. Poi ha detto «i poteri del primo ministro». E questa volta si tratta proprio di lui, della carica che adesso riveste e che gli consente, come ci spiega più volte al giorno, di essere il più bravo ed efficiente di tutti, anche a costo di sacrificare se stesso e danneggiare le sue aziende, come lui ama benevolmente ripetere. Dunque, se questo è il contesto (ed è difficile negare che lo sia), non c'è dubbio che il sedersi allo stesso tavolo per discutere insieme di riforme comporterà qualche difficoltà, qualche fastidio ed espone (Dio sa se il passato insegna) a brutte sorprese. - Non stare a rispondere a questi coglioni - ha sussurrato il vice primo ministro Fini a un suo collega di Governo che era stato sorpreso da una domanda imbarazzante dell'opposizione. Grosso modo, questo è lo spirito della gita costituzionale a cui adesso l'Ulivo dovrebbe partecipare. In Parlamento, certo, in Parlamento. E lì, dal banco del

Governo che Fini ha espresso il suo giudizio sull'opposizione. Adesso, all'improvviso, ti dicono che non bisogna farci caso. E ti viene in mente il tormento di Charlie Brown, nell'indimenticabile fumetto «Linus». Ogni volta credeva alla perfida Lucy, si apprestava a calciare il pallone, prendeva la rincorsa, e sempre Lucy gli toglieva il pallone all'ultimo istante, facendolo scivolare e lasciandolo ogni volta a terra, stordito e incredulo.

\* \* \*

«È un dilemma sciocco» ci ammonisce qualcuno da sinistra, stesso linguaggio, stesso tratto di Fini, Vito e Schifani. Sentitelo dire dalla porta accanto sorprende. Ma, con un eccesso di buona volontà, ti dici: «Sarà maleducata questa voce, ma forse è la voce dell'esperienza». Questa esperienza certo consente una auscultazione continua dell'opinione pubblica, fra i molti che non amano Berlusconi e non credono nella sua grandezza, mettiamo i seicentomila della manifestazione Ds a piazza San Giovanni a Roma (3 marzo 2002), i tre milioni della manifestazione Cgil al Circo Massimo (16 aprile) il milione di «girotondini» del 14 settembre. E poi le signore e i

signori del Palavobis (40mila, 10 gennaio, Milano) i milioni di cittadini che passano dalle feste dell'Unità, i 10milioni professori che hanno marciato a Firenze in gennaio, i ragazzi (almeno un milione) che hanno festosamente riempito le strade di Firenze in novembre.

Che cosa fa pensare, ci permettiamo di chiedere anche a costo di essere chiamati sciocchi - che tutta questa gente e quella che statisticamente essa rappresenta (altri milioni) sia in ansiosa e sibrante attesa del momento in cui finalmente tutto l'Ulivo si siederà a conversare serenamente con Berlusconi e i suoi avvocati sui poteri di Berlusconi, nei giorni in cui Berlusconi fa il primo ministro con poteri che non ha (fin da quando ha apposto illegalmente il suo nome sulla scheda elettorale benché la Costituzione non preveda un simile tipo di elezione) e spavaldamente occupa anche lo spazio del presidente della Repubblica (con un discorso-evento che dura due ore e mezzo e attraverso cinque telegiornali subito prima del discorso del capo dello Stato) e quello del Parlamento, che manovra con la stessa mano ferma che gli ha dato tanta fortuna nelle sue aziende?

Che cosa induce questi nostri saggi della politica, inclini a liquidare con poche, efficaci battute gli inesperti, a ritenere

che tutto il Paese attenda questa svolta e apprezzi l'improvviso galoppo verso una ridefinizione del premierato, mentre la Fiat è in pericolo, l'economia cede, i prezzi subiscono una impennata paurosa, i conti pubblici sono o sbagliati o falsi e il Paese scende in tutte le classifiche internazionali molto al di sotto del punto rispettabile in cui era stato lasciato dai governi dell'Ulivo, posizionandosi fra il ridicolo, il servile e l'inaffidabile?

Ci viene detto che il dibattito si svolgerà in Parlamento. Certo. Anche il dibattito sulla Cirami si è svolto in Parlamento, siglato alla fine dalla nobile frase del senatore Schifani: «Vi abbiamo fregato». La frase non ha certo screditato il Parlamento. Ma è un buon ritratto della parte di chi l'ha detta. Ci viene ripetuto che occorre legittimazione reciproca. Vero. Nessuno ha mai detto che la maggioranza, che ha eseguito senza battere ciglio le istruzioni di alcuni avvocati e ha votato compatta la legge Cirami, era una maggioranza illegittima. È stato detto che era fuori dalla Costituzione, fuori dalla decenza e fuori dall'Europa.

Ma indiscutibilmente eletta da una parte degli italiani.

\* \* \*

Non tutti hanno saputo di quei giudizi aspri e della ferma e accanita opposizione di tutto il centro sinistra al trionfo di illegalità che è stata, che è la legge Cirami. I telegiornali di regime, ad ogni manifestazione di dissenso, hanno parlato di «rissa alle Camere», in modo da far fascisticamente coincidere opposizione e disordine.

Infatti il presidente del Consiglio, attraverso proprietà personale, controllo politico e intimidazione, è in grado di bloccare tutte le vie d'uscita dell'informazione. Scrive Umberto Eco su «L'Espresso» del 1 gennaio: «Quello che caratterizza una democrazia non è la rappresentatività bensì la libertà di espressione e di pressione». (pag. 32) Questa frase è difficile da smentire e ci porta al cuore del problema: il conflitto di interessi. È gigantesco. Unico al mondo. Illegale. È una emergenza che è diventata il nostro ritratto nel mondo. Serve far finta di dimenticarlo mentre tanti, nella comunità internazionale, continuano a interrogarsi su questa nostra mostruosità e si domandano come ne usciremo? Davvero vogliamo credere - specialmente se siamo all'opposizione - alla favola del sette per cento degli italiani, unico sparuto drappello che da solo giudica il conflitto di interessi un fatto incivile, grave, imperdonabile? Qualcuno ricorda una statistica a favore di Mani pulite prima di Mani pulite? Saremo sciocchi, ci mancherà il deposito di saggezza ed esperienza che sembra illuminare altri. Ma noi pensiamo che non sia bene farsi trovare con quella compagnia quando tanta gente, che è in ansia per il lavoro, per l'economia, per la pace, per la libertà di informazione, per il declino dell'Italia - e forse non per il premierato - passerà alle urne a dire ciò che pensa di questa storia.

Furio Colombo

<b>l'Unità</b>		DIREZIONE, REDAZIONE:	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE		00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9	
<b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE		20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111, fax 02 89698140	
<b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO		40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 3159111, fax 051 3140039	
<b>Francesco D'Etore</b> CONSIGLIERE		50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
<b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE		Stampa:	
<b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE		Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."		Fac-simile:	
SEDE LEGALE:		Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)	
Via San Marino, 12 - 00198 Roma		SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma	
Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)		Ed. Teletampa Nord Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)	
Distribuzione:		Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari	
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano		STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Per la pubblicità su l'Unità		Publikompass S.p.A.	
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO		Via Carducci, 29 - 20123 MILANO	
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490		Tel. 02 24424443 Fax 02 24424450	
02 24424533 02 24424550			
La tiratura de l'Unità del 4 gennaio è stata di 142.670 copie			